



Stefano Gentili

# NORD E SUD

Prefazione di  
*Cristiana Vettori*

 EDIZIONI  
HELICON



## **La bataille de Reines**

“Ma cosa ci troveranno di così divertente questi montanari nel vedere due povere mucche prendersi a cornate” si ripete Anna, impressionata dalla violenza con la quale i due animali si scontrano. Un moto di disapprovazione e disgusto le preme dentro. Non ha mai sopportato la violenza, in nessuna forma, neppure tra gli animali, non le piace proprio per niente ciò che sta guardando e a questo si aggiunge lo sgradevole odore di sterco che un venticello pungente di fine ottobre le soffia addosso. La musica folcloristica, i costumi pittoreschi degli orchestrali, il vociare delle tante persone assiegate, le grida primitive degli allevatori: li trova patetici, trova ogni cosa terribilmente sciocca e patetica, perfino l’atmosfera da festiciola di paese che si respira. È nauseata e vorrebbe andarsene, ma non le va di dirlo a Ismaele che appare divertito e spontaneo come un campagnolo, non l’aveva mai visto così, stenta a riconoscerlo. Quell’aria distinta, impassibile, un po’ finta, di bravo ragazzo impegnato e di successo, che nonostante tutto le dà sicurezza, sembra averlo abbandonato. Non sa se preoccuparsi, si rende conto di non conoscerlo fino in fondo, lo

osserva, vorrebbe capire le dinamiche dei suoi meccanismi interiori, le ragioni di questa trasformazione prima di chiedergli: “Ma ti piace veramente questo spettacolo stupido?”. Ma poi rinuncia a tentare di capirlo, forse è normalissimo cambiare atteggiamento in determinate circostanze e amare le tradizioni della propria terra: non gli chiede nulla, decide di compiacerlo come tante volte prima; del resto l’ha portata con un tale entusiasmo all’arena *Croix noire* di Aosta a vedere la *bataille de reines*. “Una grande manifestazione che si tramanda da generazioni, la più importante della Valle d’Aosta”, le ha spiegato.

Intanto due esemplari possenti sono di fronte, una interamente nera, l’altra castana pezzata di bianco, hanno un atteggiamento bellicoso, abbassano la testa, le corna in avanti come spade, raschiano la terra con la zampa anteriore, alzano nubi di polvere che le nascondono alla vista, stanno per caricare. Scattano quasi contemporaneamente con tutta la loro mole, cozzano con veemenza, il rumore sordo del contatto si sente distintamente, incrociano le corna, ruotano il capo con movimenti repentini, decisi, nel tentativo di avere la meglio, si spingono con una potenza inaudita, nessuna delle due cede né indietreggia. Il duello cruento dura qualche secondo, finché una comincia a perdere terreno e batte in ritirata.

Anna tira un sospiro di sollievo: la perdente non sanguina e sembra stare bene. Il proprietario della nuova eletta esulta, abbraccia la sua bestia. Poco dopo

gli vengono consegnati un mazzo di fiori e un campanaccio con la cinta di cuoio artisticamente lavorata: il “bosquet”, il trofeo della regina.

La gente grida, applaude, anche Ismaele applaude: “La regina, la regina!” esclama. Allunga un braccio intorno alla spalla di Anna e la stringe a sé, lei lo asseconda: “Che significa la regina? È la vincitrice del rodeo?”. “No, è la capo mandria, ora le altre vacche si sottometteranno a lei e si lasceranno guidare, è una legge naturale...”. “Già, succede pure tra gli uomini... ma ora che fanno?” chiede Anna che ne ha abbastanza. “Ci saranno altre due sfide per decretare altre due regine e tutto sarà finito, ma la festa continuerà: fuori ci sono molti stand da visitare, ti divertirai...”. Anna non risponde. L’orchestra continua a suonare, le altre due vacche vengono condotte al centro dell’arena e la scena si ripete, così pure per l’ultimo combattimento. “Gli animali sono molto più saggi degli uomini, non arrivano a ferirsi, si misurano per capire chi è la più forte. La perdente, quando capisce che non può farcela, si ritira prima che venga ferita” le spiega Ismaele con una certa enfasi, quando ormai le persone si stanno alzando per uscire. “Meno male, non sopporto la vista del sangue, mi fa stare male”. “Ma no, te l’avevo spiegato: è una festa, non una corrida”. Le stringe la mano, si gira verso di lei, si alza in piedi, quasi la costringe a fare altrettanto.

È più alto di lei di dieci centimetri, longilineo, occhi azzurri, capelli castano chiari, i tratti del viso duri

del montanaro, addolciti da anni di studio. Anna ha il corpo perfettamente proporzionato, profondi occhi neri e capelli scuri rilucenti che le scendono fino alle spalle, i tratti del viso ben definiti e labbra tumide disegnate perfettamente, una bellezza calda, densa, latina. Sono molto diversi, ma c'è una certa corrispondenza nei loro movimenti, una complicità consolidata, se pure con qualche crepa d'insofferenza. Si mettono in fila dietro agli altri per guadagnare l'uscita, procedono lentamente, mentre intorno a loro l'eccitazione e le grida stanno scemando. Gli orchestrali con i loro costumi tipici ripongono gli strumenti nelle custodie, le autorità nel palco d'onore si sono alzate in piedi e chiacchierano fra loro, lo spettacolo ormai è finito, almeno per quanto riguarda la battaglia dei bovini, anche se l'adrenalina è ancora in circolo. Del resto, hanno atteso un anno per questo: per provare emozioni, sensazioni forti, per dimenticare i problemi e tutto il resto. "Ma in che consiste questa festa, è una sorta di sagra?" chiede Anna, accostandosi all'orecchio del suo uomo. "Non proprio, è un'altra cosa...non certo come potete intenderla voi a Perugia, bisogna essere montanari per capirlo, fa parte del nostro DNA, del nostro sentire, del nostro essere; come queste montagne glabre, acuminate, che sfidano il cielo...". Anna sente muoversi qualcosa dentro. È questo che l'ha fatta innamorare d'Ismaele: il suo animo cristallino, vero, generoso, di uomo di montagna, i suoi modi rudi, a volte ingenui, il suo sorriso luminoso da bambino.

“Anche noi abbiamo le montagne, basta spostarsi un po' a sud ed arrivare fino ai Monti Sibillini, sono incantevoli”. “Non lo metto in dubbio, ma non è la stessa cosa” le dice Ismaele, serio in volto, girandosi verso di lei; la guarda negli occhi, tace il tempo di un respiro e riprende: “Le nostre montagne sono le più alte d'Europa e sicuramente le più belle: non senti la magia che abbiamo intorno, non senti un tremore interiore quando guardi questi monumenti della natura, così imponenti, così estesi? Non ti senti il cuore colmo di meraviglia?”. “Hai ragione” risponde Anna, gratificata dalla sensibilità dell'uomo che ama “Questi scenari sono unici al mondo e sono fatati, se ti fermi a guardarli non li puoi più lasciare...se ho deciso di venire a vivere qui, un motivo ci sarà!”. “Ah! Quindi non per me! Bene a sapersi!” esclama Ismaele sorridendo, ma con una contrazione peregrina della bocca.

Continuano a camminare, scendono dalle gradinate, raggiungono i tornelli: c'è fila e sono costretti a fermarsi. Anna vorrebbe volare sopra le montagne, leggera come un uccello, non le va di andare a visitare gli stand, non gliene frega niente di vini, prodotti tipici e vacche, è tentata di dire a Ismaele: “Prendiamo la macchina, andiamo in Francia, viaggiamo fino a buio, poi prendiamo una stanza e facciamo l'amore tutta la notte...”. Ma poi desiste, teme che il suo ragazzo non possa capire, è così fiero della sua festa, del suo popolo, della sua terra. Attendono qualche minuto; quando tocca a loro, lui le cede il posto, la fa uscire per prima.

Fuori, l'odore sgradevole del letame è ancora più forte, il tintinnio dei campanacci copre le voci umane, ci sono molte persone, alcune vestite da lavoro, altre in costume folcloristico, altre ancora eleganti. Tutti hanno qualcosa da guardare, da dire, da fare, da bere o da mangiare. "Andiamo allo stand dei costumi tipici, ti va?" chiede Ismaele, stringendo a sé Anna, che è costretta a fare un passo laterale verso di lui per non perdere l'equilibrio. "Meglio quello della mocetta" risponde "e poi quello del Chambave Rouge. Ho fame e ho voglia di un buon bicchiere di vino". Preferisce gustare qualcosa di piacevole al palato, piuttosto che farsi il giro di tutti gli stand e annoiarsi. Ismaele l'asseconda, non riesce a contrariarla, quando la sua volontà è netta, non ha mai la forza di farlo. Attraversano il prato abbracciati, devono fermarsi spesso per non scontrarsi con i molti che vanno nella direzione opposta. Arrivati agli stand, si fanno preparare i panini, prendono una bottiglia di vino con due bicchieri compostabili e vanno a sedersi ad uno dei tavoli liberi, sotto un grande gazebo. Vicino a loro, c'è una giovane coppia con un bambino piccolissimo e un tipo curioso che assomiglia in modo impressionante ad Albert Einstein. È magrissimo, indossa un paio di jeans e un pullover bianco a girocollo senza camicia, Anna non può fare a meno di guardarlo; è colpita dalla sua particolarità, lo ascolta mentre parla con i due giovani genitori davanti a lui, capisce che è un uomo semplice, ha modi popolari, eppure ha qualcosa di particolare

che polarizza l'attenzione. L'uomo si gira verso di lei e le augura buon appetito. Anna gli risponde in modo asciutto, ma è attratta dalla sua figura, dalla sua aura, deve fare un certo sforzo per non continuare il discorso. Ismaele le si avvicina e le dice sottovoce: "Quello è Einstein, è famoso qui ad Aosta, lo chiamano così per la somiglianza con il grande scienziato, sono due gocce d'acqua...è un tipo originale. Ha settant'anni, non è nessuno, ha una piccola pensione, eppure è pieno di donne...lo vedono girare con modelle di trent'anni e tutti si chiedono come cavolo faccia...". "Beh, ha un certo non so che, sai? Qualcosa di unico che ti entra dentro...qualcosa che attrae molto...". Ismaele si adombra, è difficile sopportare la propria donna che parla del fascino di un altro uomo, specie se molto più anziano. Evidentemente non gli è più simpatico e dice: "Ma lascia perdere! È un relitto, non si regge in piedi: che può avere di affascinante!?" "Molto...come donna, te lo assicuro, e se si confronta con le trentenni, significa che gli funziona ancora bene..." Ismaele diventa rosso di gelosia, fa un movimento brusco e le dice: "Vuoi conoscerlo meglio?". "Per ora no, ma non si sa mai..." gli risponde provocatoria e distante. Lui la guarda, non riesce a parlare, i suoi occhi tradiscono l'allarme dell'anima, lei è infastidita dalla sua gelosia, ma non vuole ferirlo e riabbassa il ponte levatoio: "Non fare lo scemo, apri quella bottiglia e versami il vino, va là!". Lui si rasserena e cambia discorso, lei finge di seguirlo, ma è più interessata a quello che l'uo-

mo sta dicendo ai due ragazzi: parla di una moglie di vent'anni più giovane che amava, morta di cancro, di quanto fossero uniti e di quanto abbia sofferto...dice che facevano tutto insieme a cominciare dalla doccia, racconta del lavoro nell'azienda agricola del padre di lei, di quanto fosse duro, ma anche redditizio, accudire cento mucche che ora però l'ex suocero sta vendendo perché troppo anziano. "Vorrebbe donare l'intera azienda – terreni vacche e attrezzatura – alla figlia di mia cognata, ma lei non vuole saperne di mucche, non ne capisce nulla..." dice. Anna lo osserva con la coda dell'occhio, non ha proprio l'aria del vaccaro, i suoi gesti, il suo modo di parlare, non sono da persona colta, ma neanche rozza: le sembra impossibile che sia un allevatore, così minuto, così a suo modo elegante, lo trova incredibilmente interessante. Il tipo va avanti: dice che non hanno avuto figli, che sono state tante le donne nella sua vita, ma non ha amato nessuna come la sua povera moglie; racconta di una recente avventura con una donna amica di una nota presentatrice televisiva, di un'uscita a tre e di come questa persona si sia rivelata amabile e incuriosita dalla sua somiglianza con Einstein. Ismaele, invece, sta parlando del suo lavoro e non dà certo ascolto ai discorsi dei suoi vicini, lei gli risponde a monosillabi, in questo momento lo trova noioso, vorrebbe che tacesse e che l'altro non smettesse mai di parlare. Fa di tutto per dissimulare il suo interesse, ma ci riesce solo in parte. Il tipo sembra capirlo e le rivolge la parola: "Signora,

le piacciono i colori autunnali? I pigmenti del fogliame creano un effetto cromatico molto poetico, diverse sfumature, proprio come il nostro essere”.

Ismaele si accende in viso, mentre Anna rimane piacevolmente sorpresa, si protende col corpo verso il suo interlocutore senza accorgersene: “Autroché se mi piacciono i colori dell’autunno! E quello che ha detto è proprio vero: ognuno di noi ha molti volti diversi e qualcuno non sappiamo neanche di averlo...”. “Adesso è lei che ha detto qualcosa di vero: a volte mi sono scoperto più buono di quanto credessi, ma altre volte di una cattiveria che, a ripensarci, mi vergogno...”. Anna è intrigata, le sembra di parlare con Einstein in persona e non solo per la fisionomia, ma anche per la conformazione fisica del tutto particolare, come il suo atteggiamento: vuole saperne di più, vuole entrare nel suo spazio. Riprende: “Lei è di Aosta?”. “No, di Saint-Vincent, ma sono due anni che vivo qui. Lei, invece, non è proprio valdostana, vero?”. “No, sono di Perugia”. “Ma il suo ragazzo è di Aosta, ce l’ha scritto in faccia...”. “Ah sì?” chiede Ismaele in tono infastidito. “Sì, e questa ragazza non solo è più bella e intelligente di te, ma ha anche più palle di te, non riuscirai a tenerla a lungo...” gli dice il tipo, alzando le sopracciglia folte, bianche, con un’evidenza naturale sfacciata e gentile al tempo stesso, come se avesse enunciato la formula della relatività. Anna è colpita profondamente, la frase l’ha turbata, le sue difese tentano di ignorarla, di espellerla, ma non ci riescono. Non sa cosa dire, resta

in silenzio. Ismaele invece è furioso, inveisce contro l'anziano: "Ma che cazzo dici, vecchio rincoglionito!!?". "Oh, calmatevi!" dice l'altro ragazzo, mentre la moglie ha un'espressione allarmata. L'anziano, senza scomporsi minimamente, lo guarda negli occhi e continua con la stessa naturalezza: "Sì, è meglio che ti rassegni: non è carne per i tuoi denti...". Ismaele si alza in piedi minaccioso, si alza anche Anna: "Basta, Ismaele, andiamocene!". Lo prende per un braccio e lo trascina via, l'uomo, per nulla turbato, si limita a guardarli andar via, con un leggero accenno di sorriso. "Ma chi si crede di essere, come si permette quel vecchio scemo!?" dice Ismaele concitato, rivolgendosi ad Anna. "Su, calmati l'hai detto: è un vecchio scemo, non gli dare peso...". "Non gli dare peso...ma non si può lasciare che offenda la gente, cazzo!". "E dai, sai come dice il detto, no? Un leone non perde il sonno per l'opinione di una pecora...". Questa frase riesce a calmare Ismaele, evidentemente ha accarezzato il suo amor proprio...

Ma Anna ha qualcosa dentro che le mina le certezze, una serie di dubbi le aggrovigliano la mente, vorrebbe metterli a tacere, ma non ci riesce. Stanno attraversando la parte più umida del prato, i suoi mezzi tacchi affondano nel terreno, si aggrappa al suo uomo; quel braccio rassicurante, protettivo, che conosce benissimo, le sembra quasi estraneo, ingerente, non degno di lei. Ciò che sente dentro la impaurisce, la confonde. Lo nega: ci riesce solo in parte, si stringe di più a

lui per cercare conferme, le trova e non le trova, non capisce cosa le stia succedendo. Quelle fisionomie, quell'accento, quegli odori, non sono i suoi, eppure li ha fatti suoi: avrà fatto la cosa giusta? Vuole rispondergli di sì. Strattona Ismaele, lo bacia con passione in mezzo alla folla: quelle labbra, quel sapore, quel suo modo di baciare, la rassicurano, o almeno vuole crederlo. Riprendono a camminare, nessuno dei due sa verso dove. Si odono delle grida primitive, minacciose. "Che succede?" chiede Anna, con una sfumatura di preoccupazione nella voce. "Nulla, giocano a morra; da te non lo fanno?" chiede Ismaele. "No, cos'è?". "I due giocatori alzano il pugno chiuso, poi lo abbassano contemporaneamente, gridando un numero e alzando un dito, o due o tre o quattro o tutti. Vince chi riesce ad indovinare il numero che si ricava dalla somma delle dita dei due avversari e se nessuno dei due la indovina, si continua finché uno non ci riesce e segna il punto...". "Capito, semplice" dice Anna. "Sì, semplice, ma avviene tutto velocemente: è facile sbagliarsi e difficile tenere a mente i punti, spesso si litiga e finisce pure a botte...è così da millenni, è un gioco antichissimo". "Quindi fanno a botte da millenni?" chiede Anna, con un leggero sorriso che le distende il viso. Anche Ismaele sorride. Continuano a camminare, stanno andando verso il parcheggio, nessuno dei due vuole restare alla festa, non hanno bisogno di dirselo. "Tu hai mai giocato a questa morra?" chiede Anna. "Qualche volta...". "E hai fatto a botte?". "Nooo!

Che dici?!". "Non ti ci vedo proprio: tutto precisino, il ragazzo di buona famiglia cattolicissima, con il nome di un grande profeta biblico..." gli dice, con un tono quasi di disgusto. "Vuoi prendermi in giro? Non ti è bastato Einstein, vuoi farlo anche tu?". "Ma sai, quando ci prendono in giro, o lo fanno per invidia, o perché ci facciamo pecore e chi si fa pecora il lupo se lo mangia..." gli dice caustica: non sa neanche lei perché, ma le parole del tipo continuano a scavarle dentro. "E tu perché lo fai?" le chiede Ismaele seccato. Lei non risponde, lui s'irrigidisce, restano senza parlare. Ormai sono fuori del campo, l'auto non è lontana, squilla il cellulare di Ismaele. "Pronto, ciao Giuseppe, dimmi... come, devo venire, ho ancora una settimana di ferie...! Solo un paio di giorni? Sicuro??...Non si può proprio fare altrimenti!?...Ho versato la caparra per Parigi... mi verrà rimborsata... e va bene, se è così, domattina parto, che ti devo dire, ciao". "Come? Domattina parti? E Parigi?!" domanda Anna in tono accusatorio. "Hai sentito bene, la caparra mi verrà rimborsata". "Eh, ma che cazzo, non possono fare così: abbiamo progettato tutto. Ho la valigia pronta!". "Non usare quel tono, come se fosse colpa mia, hanno un'emergenza, non è colpa di nessuno, è esploso l'impianto di Riggiano: non riescono a domare le fiamme, ci sono delle perdite ai serbatoi del greggio!" dice Ismaele nervoso. Anna lo è più di lui: "Tu sei il più fesso e loro ne approfittano, possibile che non hanno un ingegnere di giù? Proprio te devono chiamare!?". "Sono io il responsa-

bile della sicurezza, non possono chiamare altri: sono delle cisterne enormi e io vengo pagato in base alla produzione giornaliera. Più produco, più prendo. In caso di fuoriuscite, devo vigilare giorno e notte, perché vanno persi centinaia di migliaia di euro e alla compagnia questo fa girare i coglioni e ci penalizza di brutto, ti è chiaro ora?”. “Ma possibile che non potessi trovare un lavoro più vicino? Proprio in Basilicata dovevi finire! Allora, cosa hai preso a fare centodieci e lode!?”. “Non fare così, sono stato assunto all’ESIX, la più grande compagnia petrolifera francese, con uno stipendio di alto livello da subito. Secondo te, dovevo rifiutare? Prima o poi mi avvicineranno, no?”. “Sì, come no, ti mandano in Norvegia o in Alaska!”. “Hai la valigia pronta: usala, vieni anche tu!”. “Eh già, invece della tour Eiffel vedremo le trivelle...”. “Staremo insieme...”. Anna non risponde, ha bisogno di tempo per metabolizzare: ai dubbi che, suo malgrado, il tipo originale ha insinuato in lei, si aggiunge la presa di coscienza che la professione del suo compagno lo porterà ad allontanarsi spesso, o addirittura a trasferirsi. Fino a quel momento, non si era mai posta il problema, ma ora improvvisamente le appare in tutta la sua ineluttabilità. Raggiungono la macchina: fra di loro c’è tensione, nessuno dei due parla. Partono, vanno verso casa, Ismaele si ferma davanti a un semaforo rosso, passano alcuni secondi. Anna è delusa, è confusa, ma non le va di restare da sola, decide di andare con lui; in fondo restare ad Aosta a spallarsi con sua suocera

che le fa regolarmente visita, quando invece doveva essere a Parigi, è peggio dei pozzi petroliferi lucani. “Ok, vengo con te. A che ora partiamo domani?”. “Alle cinque: ci aspettano dodici ore di viaggio”. “Da morire!”. “E dai, saremo tu ed io, sarà bello...”. Anna non risponde.